

COSTITUZIONE E CITTADINANZA ATTIVA

I temi trattati nel 46° Convegno Nazionale “Costituzione e Cittadinanza attiva” svoltosi a Giovinazzo (Bari) nei giorni 1/2/3 ottobre sono di ampio rilievo e si coniugano con il codice etico che la nostra associazione ha elaborato. Sono tematiche che devono investire sempre di più l’intera società civile, senza alcuna demagogia, perché occorre trovare, su questi argomenti, la massima condivisione e fare squadra fra Scuola/Regione/Governo per una reale integrazione.

E’ stato chiaramente illustrato dai relatori che, per il senso comune e nel linguaggio giuridico tradizionale, la cittadinanza indica l’appartenenza di un individuo ad uno Stato e riguarda i problemi relativi all’acquisizione o alla perdita dello status di cittadino: obblighi, garanzie, doveri, diritti, vincoli, opportunità di chi non è né suddito, né straniero, ma cittadino.

Nel linguaggio contemporaneo, invece, indica più ampiamente e problematicamente il rapporto fra l’individuo e l’ordine culturale, sociale, economico, politico, giuridico in cui si inserisce.

Si parla, infatti, di cittadinanza civile, sociale e politica.

Lo Stato è ancora oggi il garante della soddisfazione dei bisogni fondamentali dei cittadini, ma, con il novellato Titolo V della Costituzione del 2001, non ne è più l’unico gestore, in quanto, in base al principio di sussidiarietà, anche il privato sociale, per i fini sociali che persegue, fa parte del pubblico non statale.

Sta finendo un modello di tipo gerarchico di Costituzione, anche il singolo cittadino deve impegnarsi a perseguire il bene pubblico.

Il paradigma che il cittadino obbedisce e lo Stato comanda si sta invertendo.

Vi è una corresponsabilità di tutti e , al posto della piramide, vi è una rete , uno scambio di informazioni e conoscenze, che consentono legami e relazioni fra soggetti.

Oggi si parla tanto di diritto di cittadinanza, intendendo riferirsi al rispetto dovuto a ciascuno, in quanto persona umana, relativamente ai suoi diritti fondamentali, concetto ribadito anche nell’atto di Indirizzo del Ministero del 3 settembre 2009, paragrafo 1 comma 4.

Ma non è facile stabilire:

- Che cosa sia veramente fondamentale per tutti;
- In quali sedi siano azionabili i diritti di cittadinanza;
- Quanto sia giusto e doveroso impegnarsi ad esercitare i correlativi doveri di cittadinanza;
- Come si debbano risolvere i conflitti fra gli Stati che negano diritti riconosciuti da altri Stati e magari da norme internazionali.

Siamo di fronte a fenomeni legati alla globalizzazione e al pluralismo, che caratterizzano le nostre società e tendono a mutare la fisionomia del mondo. I nuovi tipi di rapporti che si stabiliscono, andando oltre gli Stati Nazionali, spingono a riformulare le regole della convivenza civile e a ripensare, soprattutto in ambito educativo, il significato di essere cittadini.

Si delinea ,pertanto, sempre di più una concezione di educazione alla cittadinanza proiettata nel futuro, ma assolutamente irrinunciabile già oggi, basata su una prospettiva ampia ed inclusiva, che considera tutti gli aspetti ad essa connessi che associa agli obiettivi riferiti all'identità nazionale e alla conoscenza dell'organizzazione politico-istituzionale di un paese la finalità di apprendere a vivere assieme nella diversità, dandosi gli strumenti per affrontare la complessità a livello personale, sociale, culturale, politico, economico ambientale. Emerge fortemente l'idea di cittadinanza come codice di vita che si applica agli scambi tra gli individui in un mondo in cui la diversità è la realtà e sono le relazioni che consentono la moltiplicazione delle energie in un mondo in cui vi è sempre più bisogni di inclusione.

Il problema della cittadinanza attiva per tutti non è un problema di carattere formale, né di semplice affettività, è un concetto sancito dalla nostra Costituzione, che risulta essere ancora moderna, perché è questo valore che porta alla reale uguaglianza (artt. 3, 10).

La scuola, in questi anni, ha svolto un compito eccezionale nel costruire la coscienza di cittadinanza negli italiani, ma , oggi, vi è uno scarto enorme fra ciò che si chiede alla scuola, di tutto e di più, (Donofrio voleva inserire, anche, l'educazione alla non evasione fiscale) e le sempre minori risorse ad essa assegnate, sia in termini finanziari che umane.

E' la scuola, però, il luogo del pluralismo e delle relazioni, perché il suo compito è quello di:

- Educare;
- Istruire con eccellenza;
- Educare a pensare;
- Educare all'uso responsabile delle parole,
- Educare all'idea che il "furbetto" non è il migliore;
- Educare che si è migliori non perché si hanno i soldi.

La scuola è la palestra nella quale si riconoscono doveri e si praticano diritti.

La scuola avverte, però, di non poter "girare al largo" da questi luoghi rifugiandosi nei territori asettici delle discipline tradizionali e delle nuove tecnologie, ma neppure ci si può illudere di camminarci sopra o con intenzioni di semplice buona volontà, o

con aria di sufficienza o, ancor peggio, con pregiudizi variamente mascherati, o con scetticismi rinunciatari.

Non è, quindi, sufficiente occuparsi del sapere e del saper fare, bisogna farsi carico anche degli atteggiamenti, dei comportamenti, ossia dell'uso che si fa e si impara a fare dei saperi.

Compito della scuola è educare e ,quindi, orientare, motivare, incentivare, convincere, appassionare, sorreggere e correggere.

Ma se, come affermava Calamandrei non tutto dipende dalla scuola, è, però, la scuola l'organo che ha la funzione di creare il sangue, è l'organo centrale della democrazia, il luogo in cui si educa che nella vita vi sono sì dei diritti inviolabili ma anche dei doveri inderogabili.

Conclusioni del convegno a cura di Renata Rossi, Giovinazzo 3 ottobre 2009